Anno 53.° - Numero 4

I manoscritti non si restituiscono
ASSOCIAZIONE L. 3.— al trim.
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Num. separato c.10 - arretrato c.1.

GIORNALE DI UDINE

Giovedì 16 Gennaio 1919

LE INSERZIONI si misurano col lineometro di corpo 6, e si ricevono all'Ufficio del giornale nonchè presso la Ditta A. Manzoni e C. Milano, S. Paolo N. 11.

Uffici: Via Cavour, N. 4

ESCE A FIRENZE IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA

Conto corr. con la Posta

I provvedimenti che si attendono dal governo

Ci è pervenuta da persona competente e degna di fede questa lettera che contiene un quadro veritiero della condizione molto grave sotto tutti gli aspetti delle popolazioni delle terre invase:

Ai primi di novembre dello scorso anno mi son recato in Friuli; l'esercito austriaco era appena partito, anzi stava partendo; dove non c'erano più le sue soldatesche, v'era ancora il sudiciume e il puzzo che vi avevano lasciato, testimone delle loro misere condizioni morali e materiali. Trovai la popolazione fisicamente stanca per le lunga oppressione per le devastazioni e le rapine subite, ma piena di fede che la grande vittoria, conseguita dalle armi italiane, dovrebbe assicurarle una restaurazione, se non rapida, sicura, in quello stato di benessere economico nel quale si trovava prima dello sciagurato incidente occorso alle nostre armi nell'ottobre del 1917.

Ho passato tutto questo tempo in mezzo alla popolazione rurale friulana, tra quella popolazione della quale, prima della guerra, avevo attentamente seguito l'ascensione continua nelle sue industrie agricole, potendo così rendermi conto dei suoi meriti intrinseci e della sua potenzialità produttiva e redditiva per il Friuli e per la nazione; nei primi giorni di quel novembre pieno di constatazioni dolorose, ma anche pieno di giustificate speranze, mi sono detto: qui il Governo italiano ha tutto da fare, e lui solo può e deve fare: ma certo farà bene quanto occorre, perchè il passato economico di questo paese, non dà al governo soltanto promesse, se di questo paese si interessa, ma dà al Governo piene garanzie di interessi a breve scadenza. E confortai gli agricoltori friulani, che a me si rivolsero, a confidare nella provvidenza governativa.

La situazione quale è

Sono passati, due mesi e mezzo, tempo più che sufficiente per predisporre ed iniziare l'azione di restauro, che i sacrifici sostenuti dal popolo friulano hanno il diritto di attendersi. Cosa s'è visto?

Diamo una rapida occhiata alle condizioni del Friuli, che sono poi le condizioni generali dei paesi già invasi.

La popolazione è sprovvista della maggior parte degli elementi necessari all'esistenza; manca in certe località completamente il bestiame che deve servire al lavoro e all'alimentazione, manca la moneta italiana. Vi è ovunque un'affluenza, che data da un anno, di internati dal nemico che si trovavano nella zona del Piave, e che son venuti, come tutti i profughi, abbandonando tutto quanto possedevano e che han vissuto per un anno della carità di una popolazione, che con ogni raffinatezza di ladrocinio veniva depauperata dall'esercito invasore. — Le case di quanti eran partiti dal Friuli al momento dell'invasione, un terzo circa della popolazione, son completamente devastate, salvo poche eccezioni. Mancano totalmente magazzini di viveri, di legname, di ferramenta, di tessuti. Cosa manca ancora? Si fa più presto a rispondere chiedendo: cosa è rimasto? Ecco: è rimasta una popolazione che ha ancora la voglia e che chiede continuamente di lavorare e di rimettersi nel suo pristino stato; vi è fuori una popolazione che attende di ritornare alle sue case e ai suoi campi per rimettersi al lavoro. E vi è ancora la campagna in generale abbandonata, di viti e di gelsi, coi terreni aratori abbandonati, ma che son lì anch'essi che aspettano l'aratro li solchi e dicono anch'essi: Vogliamo produrre! Ecco cosa è rimasto.

E in due mesi e mezzo dall'esodo degli invasori cosa si è fatto, o meglio cosa ha fatto il Governo per questa calamità incontrata dal nostro paese per uno sfortunato incidente delle armi nazionali?

Ciò che si fece sinora

Ecco: dopo qualche giorno incominciò l'arrivo nelle diverse zone di qualche *camion* di generi alimentari, scarseggiando specialmente i grassi che più occorrevano a quelle sfinite popolazioni, e che si dovettero ripartire a tessere misurate come ad una popolazione già regolarmente alimentata. Qualche comitato di beneficenza delle città, specialmente lombarde, fece talvolta apparizioni per distribuire viveri e indumenti: distribuzioni generose per chi le faceva, esigue sempre per i bisogni di coloro ai quali erano dedicate.

I generi alimentari mandati dal Governo dovettero non solo essere distribuiti a tessera ma anche verso pagamento di moneta italiana che non c'era.

Tali in questo periodo di tempo i provvedimenti presi a favore del nostro paese.

Lo stato generale dell'ambiente agricolo friulano si può così riassumere: vettovagliamento insufficiente, moneta che non può circolare, le case dei profughi, un terzo della popolazione, che non si possono abitare; lavori di riparazione che non si possono fare per mancanza di materiali; lavori agricoli che non si possono fare per mancanza di animali da lavoro, compromettendo così i raccolti futuri.

Il vettovagliamento fu organizzato dal Governo e diretto in modo tale da dimostrare che se non gli manca la buona volontà di farlo, gli mancano i mezzi e gli organismi adatti e necessari. Sarebbe stato utilissimo favorire fin da principio l'iniziativa privata contemporaneamente a quella del Governo per ricondurre sul mercato la maggior possibile quantità di generi alimentari. Ora i privati si son visti sbarrare le vie dalle grandi difficoltà di ottenere mezzi di trasporto, dalla mancanza di ferrovie e di ponti sui fiumi maggiori. Perchè non si è iniziata subito la costruzione di tali ponti?

E vi è la questione della moneta. L'esercito invasore ha pagato quel poco che ha pagato in moneta veneta e corone. Le corone subiscono il cambio della valuta austriaca — la moneta veneta non è ancora valutata. Di fatto non può aver valore come moneta, ma deve esser fissato il suo valore come credito verso l'Austria e che l'Austria deve pagare. Ora per fissarle il valore, non avendone di intrinseco, bisogna fissare il valore del suo corrispettivo oggetto di cambio per il quale fu data. E ciò non è nè impossibile nè difficile. L'agricoltura ha dato i suoi prodotti dei quali facilmente si può fissare e il quantitativo e il prezzo; l'impiegato la sua opera, rappresentata nel suo stipendio; il negoziante il suo commercio facilmente anche questo riscontrabile, dato che gli austriaci e i tedeschi son venuti senza niente, e han consumato quanto hanno trovato. Ora stabilire il criterio delle denuncia e della liquidazione della moneta veneta esistente è problema che doveva già essere risolto. (Vedi: *Lettera da Latisana*).

E per le abitazioni dei profughi, non parliamo di quelle distrutte, ma di quelle che possono facilmente esser rese abitabili con squadre di operai che abbiano a loro disposizione i legnami e la ferramenta occorrenti, cosa s'è fatto? Si è fatto niente, e i profughi dovranno attendere che venga il sole d'estate a permettere di renderle abitabili. Così quella parte della popolazione friulana che ha più rimesso negli averi, dovrà più a lungo gravare sullo stato, mentre potrebbe esser messa in breve in condizioni di restituirsi al suo posto di vita e di lavoro, cooperando così alla ristaurazione del proprio paese.

La minaccia oscura

Vi è poi una minaccia oscura per il Friuli non solo, ma per la Nazione: i mancati raccolti dell'annata che corre — raccolti che mancheranno certamente se mancheranno gli animali da lavoro. Il Governo vi ha pensato, e ha creduto provvedervi decidendo una distribuzione di cavalli, bottino di guerra. E si è già iniziata la distribuzione di qualche gruppo di cavalli, tutti logori, in gran parte di piccola taglia e rognosi, di età quasi tutti avanzata, tutti soggetti che han dato tutto all'Austria e a noi darebbero volentieri quel poco di ossa e di carne che loro resta. Un insieme per numero e per forza troppo inferiore al bisogno!

Con questo provvedimento il Governo di Roma ha pensato che per l'avvenire la nostra provincia può essere esentata da ulteriori distribuzioni di cavalli agricoli, e di tali distribuzioni ha già dato affidamento alle altre provincie. E così siamo serviti in quanto a cavalli per lavoro!

In quanto a bovini un Ministro ebbe già a dire alla Camera cosa intende di fare il Governo — esentare cioè il Friuli dalle requisizioni! E speriamo che abbia così tenuto di buon umore i suoi colleghi.

Oltre di questo però, c'è in corso un altro provvedimento: Una vendita da parte della amministrazione provinciale di Udine di un lotto di bovini già acquistato nello scorso anno, e tutto a sue spese. In questo affare il Governo non c'entra che con qualche anticipazione di denaro, che la Provincia gli dovrà restituire; e gli agricoltori friulani non avranno che il beneficio di poter comperare al prezzo di cinque o seicento lire al quintale due o tremila capibovini: prezzo alto di acquisto se si considera che le commissioni militari di requisizione pagano molto meno; quantità irrisoria in confronto al bisogno, sia per le bovine da latte che occorrono per l'alimentazione, sia per gli animali da lavoro. Condizioni poi di cessione che sarebbero più adatte in un paese che non fosse il nostro, dove, se l'agricoltura ha ancora la speranza di poter realizzare la moneta veneta che tiene, ne ha appena a sufficienza per far fronte a quelle spese di anticipo che son necessarie per la coltura agraria, all'infuori del rifornimento della stalla; in un paese dove l'agricoltore profugo ritornerà senza moneta nè austriaca nè italiana.

Per metterle in condizione di produrre, le famiglie degli agricoltori devono avere a loro disposizione un paio di animali da lavoro ognuna di esse; o ci pensi il Governo a provvederli, o cavalli sul serio o bovini: questi indipendentemente dal lavoro che potranno fare, se verranno, le squadre di motoaratrici; questo occorre; almeno questo e niente meno di questo.

Provideant consules

E concludo: i bisogni, le imprevidenze, le provvidenze da me accennate costituiscono per sommi capi ciò che tutti quelli che guardano possono, se vogliono, vedere; è un riassunto di quanto tutti gli interessati pensano e dicono. Le ormai lunga attesa delle decisioni del Governo non ha ancora suscitato dimostrazioni?

Ecco come sta la cosa; il buon popolo friulano, buono ma non ingenuo, pensa e dice: io mi trovo in queste condizioni, trascinatovi da una lotta sostenuta qui per vitali interessi nazionali: io, in questa causa comune, sono stato più duramente colpito che non gli altri fratelli italiani dal flagello; ora da solo non potrò mai più rimettermi e graverò, anzichè giovare come prima alle finanze dello Stato, qualora questo non venga in mio aiuto; ed è proprio lui, lo Stato, che deve aiutarmi, per obbligo che ha verso di me, per interesse suo perchè io in breve gli ridarò ad usura quanto mi darà. Ed ora, dice il popolo friulano, lo Stato non può fare fatica ad aiutarmi, perchè è riuscito vincitore in questa lotta nella quale io ho dato come gli altri il mio pieno tributo di sangue, e di più ho dato i miei averi: non farà fatica ad aiutarmi perchè chi mi ha tolto tutto è vinto e deve pagare, non ha tutto consumato quanto m'ha tolto, e deve restituirmelo in natura come ha ottenuto per le sue regioni la Francia.

Così ragiona il popolo friulano buono, ma non ingenuo e così attende i provvedimenti a suo favore. È paziente ma è in attesa.

Dopo questa lotta vinta nel nome della civiltà latina è proprio il caso di rinnovare al Governo il monito che, nelle gravi circostanze, il popolo romano rivolgeva severo ai reggitori della pubblica cosa:

Provideant consules!

SAN DANIELE DEL FRIULI

Una opportuna interrogazione

L'on. Ciriani ha presentato la seguente interrogazione al governo:

« Per sapere se non ci sia modo di stabilire e subito precise norme per le quali ai profughi, che fanno od hanno già fatto ritorno alle loro terre desolate, venga corrisposto il sussidio per un periodo di tempo adeguato ed almeno tale che serva ad alleviar le penosissime loro condizioni e venga riconosciuto loro il diritto a portare con sè le coperte e lenzuola di cui usufruiscono, e per conoscere se il Commissariato dei profughi possa nella baraonda che lo travaglia fin dalla nascita, dare almeno questa prova di efficace pratica e coordinata assistenza ».

Un altro tormentoso problema è questo d'una piccola scorta da darsi all'esiliato che torna, il viatico necessario per la povera gente che ha, è vero, il viaggio pagato, ma arriva alla casa spogliata con le tasche vuote.

L'Alto Commissariato ha chiesto con insistenza perchè si conceda il sussidio di tre mesi a coloro che vogliono tornare e sarebbero molti, tutti anzi, se non sapessero di andare incontro, con la famiglia, agli stenti più duri e scoraggianti.

Il Ministero — se non siamo male informati — non ha voluto ancora consentire alla domanda dell'Alto Commissariato; ma sta il fatto che a Milano, dove c'è un patronato di brave persone, il sussidio viene dato a quanti sono rinviati a casa, mentre è negato a Firenze e dapertutto altrove, non si sa se per ordini precisi che vengono da Roma o per diversa interpretazione delle disposizioni governative. Oggi o domani la deputazione veneta terrà la seconda riunione con l'on. Orlando. Speriamo che sia più concludente della prima — e che si conceda dal Ministro del Tesoro questo sussidio di tre mesi che il Governo deve pagare in ogni caso, perchè la famiglia profuga che non si trova in condizione di poter partire rimane qui ad aspettare che tutti i prefetti abbiano la facoltà che ha quello di Milano.

SENSATE E PRATICHE PROPOSTE per il restauro nella Bassa Friulana

L'utilizzazione delle vie d'acqua - Come procedere al computo dei danni.

Ci mandano da Latisana 12 gennaio:

Malgrado quanto si scrisse per sollecitare il nostro Governo a prendere dei provvedimenti energici per le popolazioni del Friuli, ben poco s'è fatto ancora per raggiungere lo scopo.

Nei due grossi paesi di Latisana e S. Michele al Tagliamento i fabbricati sono per 1/3 distrutti, mentre i 2/3 sono danneggiati.

Il bestiame bovino ed equino non esiste più, o quasi, e le derrate furono, in buona parte asportate, così dicasi di tuttociò che esisteva nelle nostre case.

Siccome le cose stanno proprio così, si domanda il perchè dopo due mesi dalla liberazione di queste terre, non si provveda ancora convenientemente a ciò che occorre.

Se qui in Italia non vi fossero i materiali necessari per la ricostruzione e riparazione dei fabbricati, in parola pazienza, ma infine materiali di tutte le qualità ne abbiamo in esuberanza sparsi dappertutto. Ad esempio, mi risulta, che molto materiale catturato agli austriaci sta marcendo sotto le intemperie, mentre si potrebbe impiegare. Anche i laterizi non mancano, perchè si potrebbero mettere in opera intanto quelli delle case demolite che servirebbero per incominciare i lavori, indi impiegare quello che trovasi nelle molte fornaci che vi sono qui nel Veneto.

Si crederà però dai più, m'immagino, vi sia poi difficoltà per i trasporti di questo materiale. Se questi trasporti venissero fatti per ferrovia, siamo d'accordo, ma però faccio osservare che vi è la via d'acqua, cioè il famoso canale di Bevezzana che unisce Caorle con la laguna di Marano. Questo canale permette la navigazione a grossi velieri, mentre, lo scarico delle merci, specialmente per i due importanti Comuni di Latisana e San Michele al Tagliamento, e diversi Comuni limitrofi, si potrebbe fare a Bevazzana. Da Bevazzana poi, per far giungere le merci in questi paesi, si possono usufruire gli autocarri o carri comuni, esistendo una strada carrozzabile ottima di 16 chilometri circa.

Mentre però si faranno questi trasporti, le Commissioni incaricate al rilievo dei danni dei fabbricati e di tuttociò che esisteva nelle case, potrebbero intanto incominciare subito i lavori di stima, in maniera di dar modo agli Enti incaricati alla ricostruzione e riparazione dei fabbricati stessi di incominciare alla loro volta la loro opera con operai borghesi o militare, con l'impiego pronto del materiale delle case abbattute.

Con tali mezzi si potrebbe come s'impone, risolvere la questione della ricostruzione e riparazione dei fabbricati.

Per riassestare poi praticamente le condizioni economiche degli agricoltori necessita che le Commissioni (composte di persone pratiche) incaricate allo scopo, in base all'estensione, qualità del terreno, alle quantità delle viti e dei gelsi esistenti nelle singole campagne, determini il quantitativo di prodotto, che nei tempi normali, ivi si produceva, ed attribuisca un prezzo onesto, come pure lo attribuisca al bestiame che esisteva all'epoca della ritirata, con il mezzo di testimoni.

Fissata così questa somma, si dovrà detrarre dalla medesima, sia il denaro versato dagli austriaci, ai produttori, per i generi che acquistavan, in quanità minima, a prezzi altissimi, con evidente astuzia, sia col detrarre ancora i prodotti consumati dagli agricoltori.

Con queste operazioni si otterrà l'ammontare equo del danno subito per il saccheggio e per i buoni falsi rilasciati dal nemico che non possono apparire, in questo conteggio. Avverto in appoggio di ciò che propongo, che fu consegnato ad un tale che doveva dare quintali 10 di frumento un buono di quintali tre soltanto.

Concludendo dunque, il nostro Governo è in dovere di rifondere tutti questi danni reali che abbiamo subiti, con il ricostruire e riparare i fabbricati, con l'indennizzazione dei prodotti e del bestiame rubatoci ed eziandio, di tuttociò che fu portato via dalle case, e questo, con il metodo sudeto, ch'è poi il più equo e pratico, e quindi rivalersi senza tanti complimenti in confronto agli austriaci, i quali, sabbene divisi, dovranno pur rispondere tutti in solido, si come hanno danneggiati, col pagamento anzitutto, di ciò che si sono appropriati e che distrussero.

Bollettino giudiziario

Il *Bollettino giudiziario* reca:

Mioni giudice a Genova è tramutato a Padova — D'Assisti giudice a Ravenna è tramutato a Treviso — Calderone pretore a Siculiana è nominato sostituto procuratore del Re a Treviso — Pampanini giudice a Pisa è tramutato a Udine — Longiave giudice a Grosseto è tramutato a Udine — Vallerani pretore a Offida, è tramutato al tribunale di Udine — Taccone-Gallucci giudice a Benevento, è tramutato a Udine — Vercillo sostituto procuratore del Re a Santa Maria Capua Vetere, è nominato giudice a Tolmezzo — Caselli giudice a Santa Maria Capua Vetere, è tramutato a Belluno — Perotti sostituto procuratore del Re a Venezia è nominato giudice a Pordenone — Alessio, pretore a Rocca d'Arezzo, è tramutato a Cividale del Friuli — Pomarici pretore a Ampezzo è tramutato a Monselice — Risso giudice a S. Remo è tramutato pretore a Tolmezzo.

La volontà della nazione

Il popolo di Milano, adunato alla Scala, non ha voluto recare sfregio alcuno all'on. Bissolati, nè alla libertà di parola: se egli si fosse presentato come un solitario, che veniva ad esporre le proprie idee, avverse al Ministero del quale faceva parte e nel quale era rimasto fino a ieri, con ostimazione incomprensibile, il popolo di Milano lo avrebbe lasciato parlare. Ma egli si è presentato come capo d'un nuovo partito politico, spalleggiato dai due più diffusi giornali della città, che aveva per programma di svalutare la nostra immensa vittoria, propugnando la rinuncia alla rivendicazione di territori che ci appartengono per diritto e che noi dobbiamo avere per garantire la nostra sicurezza nell'Adriatico.

L'attitudine di fermezza intransigente del popolo milanese ha rispecchiato il sentimento della enorme maggioranza del paese, che non può e non deve ammettere, in quest'ora decisiva, mentre si tratta dell'avvenire d'Italia al Congresso di Parigi, una opposizione ai supremi interessi nazionali. Non si poteva nè si doveva permettere — come è avvenuto — ad alcuno, fosse anche il cittadino più benemerito, di far credere che l'Italia acconsenta, sia pure con una minoranza, a consegnare popolazioni e territori italiani ad uno straniero che, durante e dopo la guerra, si è mostrato con spavalderia e con ferocia nostro nemico, pur sapendo e sentendo che la sua libertà non gli è venuta che in grazia alla nostra vittoria e che la sua indipendenza non potrebbe essere mantenuta se gli mancasse l'appoggio del nostro potente braccio.

Rimangono senza valore gli artifici coi quali i due diffusi giornali milanesi cercarono e cercano di rendere meno amara la punizione loro inflitta, per l'audace imprudente e detestabile tentativo di aiutare un movimento che mirava a deprezzare il valore delle nostre armi e dei nostri sacrifici, pari se non superiori a quelli d'ogni altra nazione in guerra, ed a toglierci il meritato compenso, che si compendia nel completamento dell'unità nazionale, per la quale il nostro popolo da un secolo combatte.

Il *Corriere della sera*, con maggior tenacia del *Secolo*, persiste a far valere la sua qualità di grande giornale indipendente, che affronta l'impopolarità, gettandosi contro l'universale corrente, per salvare gli interessi futuri del proprio paese. Ma le ragioni storiche con le quali cerca di giustificare la sua condotta sono state, già, da lui stesso, distrutte per la violenta imposizione dei fatti. Della conquista dell'Alto Adige, che l'on. Bissolati vorrebbe consegnare al Tirolo, il *Corriere della sera* si è dimostrato più volte paladino, e per la rivendicazione della Dalmazia, contro la quale oggi tenta argomentare ricorrendo a Giuseppe Mazzini che scrisse nel 1856 e a Nicolò Tommaseo che scrisse nel 1835, aveva pochi giorni or sono, il giorno 3 di gennaio, pubblicato un articolo del suo collaboratore *Pausario* (un valoroso ufficiale superiore della nostra marina) nel quale si affermava:

«Noi non abbiamo veste per dire pubblicamente il nostro pensiero sulla soluzione; ma l'abbiamo per affermare che all'Italia è indispensabile la sicurezza nell'Adriatico, è indispensabile che da quel mare non debbano sorgerle minaccie.

Se quindi per necessità politiche, delle quali non possiam discutere altri Stati dovessero affacciarsi sull'Adriatico, anche per brevissimo tratto di costa, questi Stati dovrebbero essere neutralizzati sul mare: non dovrebbero possedere flotte; le loro coste dovrebbero essere indifese e sanzionate inaccessibili ai belligeranti; anche il Canale di Corfù dovrebbe essere neutralizzato».

Queste son giuste pretese e, in sostanza poi, molto modeste. Si confronti coll'affermazione Britannica, proprio di questi giorni, sulla necessità per il Gran Impero di possedere una flotta potente così da assicurargli il dominio dei mari; mentre da oltre Atlantico, quasi a risposta, si afferma dovere la flotta degli Stati Uniti esser tale da bilanciare quella Britannica.

Rimpetto a questi programmi giganteschi, i quali sono forse una necessità storica superiore ad ogni ideologia, l'Italia, che tutta si protende al mare, che esce stremata da una guerra vittoriosa, che non ha mire imperialistiche, domanda: fatemi sicura nel mio confine orientale, che è un mare di nome, ma che di fatto è un canale, dominato dalla sponda opposta.

Ora come è possibile stabilire la situazione militare e politica che è per noi indispensabile nell'Adriatico, senza possedere la parte dell'altra sponda che il Trattato di Londra quasi interamente ci ha garantito? Come si può da giornali italiani pretendere che questo trattato venga manomesso come un pezzo di carta, per riguardo alla Società delle nazioni che non può venire in alcun modo offesa e impedita dalla nostra rivendicazione?

Quanto fu stipulato a Londra fra l'Italia e le potenze occidentali non può essere manomesso. Se, in questo momento, ha potuto apparire antipatica e dolorosa, la grave e delicata discussione sollevata dall'on. Bissolati sul trattato di Londra, essa non può dirsi finita senza vantaggio, perchè ha dimostrato in modo luminoso quale sia il pensiero e quale sia la volontà del popolo italiano.

La rampogna severa del Poeta

Dalla lettera che Gabriele d'Annunzio ha mandato ai Dalmati:

L'Italia vittoriosa, la più vittoriosa delle Nazioni — vittoriosa su sè stessa e vittoriosa sul nemico — avrà nelle sue Alpi e nel suo mare la pace romana, la sola che le convenga.

Quello che fu gridato al popolo di Roma in un'ora di tumulto vale anche per oggi, ancor più vale per oggi.

«Non ossi, non tozzi, non cenci, non baratti, non truffe. Basta! Rovesciate i banchi! Spezzate le false bilance!»

Se sarà necessario, affronteremo la nuova congiura alla maniera degli «arditi», con una bomba in ciascuna mano e con la lama tra i denti.

Mi dovete con voi fino all'estremo. E voi sapete cosa io intenda con questa promessa.

Così fossero oggi con voi, tutti gl'italiani, in una unanimità risoluta ed aperta. Così potessi io schiudere in ogni cuore d'italiano questa piaga che mi brucia e che non deve essere medicata se non dalla Giustizia. Così potessi col mio soffio disperdere le larve della mendicità e dell'adulazione, per sollevare dietro i Capi e dietro i Legati l'intrepidità di un popolo vittorioso che vuole e sa ancora vincere.

Chi vi rinnega, chi vi repugna, chi vi tradisce, sa che voi siete creature vive, genti e città, uomini e pietre? gli uomini sanguinano, le pietre rendono l'anima.

Ora è pochi giorni, nella nobile Almissa, minor sorella di Spalato il vinto il nostro nemico vinto, il croato lurido arrampicò, su per le bugne del muro veneto, come una scimmia in furia, e con un ferraccio scarpellò il Leone alato. Or' è pochi giorni, a Cattaro un ospite leale fu con l'astuzia e con la violenza sorpreso, messo in una barca e condotto verso Castelnuovo per essere sbarcato in un luogo solitario e fucilato nella schiena «come italiano», in vista del Castello a Mare e dei forti di terraferma contrassegnati dal Leone.

Chi dunque vi rinnega, vi dà in mano al cancellatore ed al carnefice. Vi condanna a servire e a perire. Vi respinge in un errore senza scopo. Vi fa schiavi di schiavi. Vuol coronare il vostro lungo martirio con una morte ontosa. Uccide voi e la speranza. Uccide in voi «quella che nessuno degli uomini mortali e degli Iddii eterni uccide mai». Delitto inesplicabile. Non vale nessun mirto a purificarlo. Neppure quelli insigne del Foro. Quanto il probo e prode uomo della Mutilazione fu per entrare nela stanza dell'arbitro son certo che il ramoscello si dissecco come il Fico a Giuda.

Il Custode del Foro e del Palatino Augusto, Giacomo Boni, al tempo tristo, in cui crollò il campanile di San Marco volle caricare il tritume dei mattoni romani e dei calcinacci veneti in una peata; e dalla laguna uscì nel nostro mare asservito e nel mezzo mare gittò il carico solenne, che andasse a ritrovare gli anelli sommersi dei Dogi.

Dalmati fedeli, se l'ingiustizia si compie e il nostro Dio ne disperda l'ombra imminente voi caricherete le vostre barc... coi rottami delle pietre gloriose, vi imbarc...ete con esse; e uscite anche voi nel mare del vostro amore disperato; e vi lascerete andare a picco voi e le reliquie per ritrovare nel profondo i nostri morti, non più servi ribaditi ma uomini liberi tra uomini liberi.

Seguitando la mia vocazione, io sarò con voi: forse non io solo.

E si dirà che la vittoria d'Italia fu scritta sull'acqua.

Venezia, 10 gennaio 1919.

GABRIELE D'ANNUNZIO.

DALLE TERRE LIBERATE

DA LATISANA

Lettera aperta al Sindaco

Ill.mo signor Sindaco di Latisana.

I sottoscritti a nome di Cittadini rientrati e Cittadini liberati, hanno l'onore di presentare alla S. V. Ill.ma quanto segue:

Dopo oltre due mesi della liberazione, è doloroso constatare che il paese si trova in una condizione di cose, che non è possibile tollerare ulteriormente senza grave danno della popolazione, per l'agricoltura, per la salute pubblica, per i commerci e per tutto ciò che darebbe impulso alla rinascita del paese.

Infatti si riscontra tuttora la deficienza assoluta dei generi alimentari indispensabili, come ad esempio il sale e la carne, dei quali sino ad oggi non è mai stata fatta distribuzione e che in conseguenza della depredazione nemica in nessun modo possono essere sostituiti; altri generi pure di primissima necessità come olio, zucchero si vendettero in quantità irrisoria.

Il servizio sanitario si riduce all'opera di un solo medico condotto, mentre mancano in modo assoluto i medicinali; questo servizio non corrisponde alle necessità della pubblica salute e dell'igiene, che in questi gravi momenti dovrebbero essere osservati nel modo più scrupoloso, onde combattere le malattie epidemiche, che continuano a serpeggiare in questa plaga con minaccia di maggiormente diffondersi.

Risulta palese che i volenterosi di ridare vita al commercio del paese, non solo non ottengono i mezzi di trasporto, ma trovano difficoltà per il riatto delle loro aziende per mancanza di materiali necessari restando in tal modo paralizzate e danneggiate le loro lodevoli e private iniziative.

L'agricoltura pur soffre assai per la mancanza assoluta di animali bovini, a cui è stato insufficiente provvisto con un'esigua distribuzione di cavalli; per la mancanza quasi assoluta di foraggi; per la deficienza di attrezzi agricoli, di sementi e concimi chimici; stato di cose, che determinerà la perdita quasi totale dei raccolti dell'anno corrente.

Il problema del riatto degli edifici, che hanno subito minori danni, dovrebbe in breve essere risolto; in tal modo si faciliterebbe il rimpatrio delle famiglie forzatamente ancora lontane, che troverebbero spontanea ospitalità nelle abitazioni dei più fortunati ed attenderebbero tranquille e pazienti la riedificazione delle loro case; la qual cosa sarebbe di grande sollievo all'economia privata e pubblica.

Si nutre fiducia che la S. V. I... accogliendo e confermando quanto è stato esposto, voglia essere valido interprete presso le Autorità Superiori competenti, affinchè in breve i bisogni della popolazione vengano riconosciuti ed adottati, facendo presente quanto questa popolazione calpestata e depauperata dalle orde straniere abbia bisogno di sollievo morale e materiale.

Col più profondo rispetto ed ossequi ringraziano.

Devotissimi: firmati: CELSO DIEGO CASSI chimico farmacista; TONELLI GIOVANNI negoziante; CORIOLANO CANEVA negoziante; GIO. BATTA DURIGATTO farmacista; PENZO LUIGI esercente; FANTIN PIETRO di Domenico possidente.

Da Gorizia

L'apertura delle Scuole

Le scuole popolari del territorio di Gorizia sono state riaperte il 3 gennaio, quelle della città il 9.

L'inaugurazione ha dovunque dato luogo a simpatiche manifestazioni. A Gorizia sta pure per essere riaperto il ginnasio reale (liceo moderno), che il governo austriaco aveva arbitrariamente trasferito nell'ultimo anno scolastico in Moravia.

DALLE PROVINCIE D'ITALIA

DA MILANO

La solenne cerimonia di saluto ai maestri profughi

Giorni sono nel salone dell'Istituto dei Ciechi, affollato di maestri e maestre, la Lega Magistrale Manzoni, sezione della N. Tommaseo, volle con una solenne cerimonia porgere il saluto dei maestri milanesi ai maestri profughi che presto ritorneranno nelle loro terre liberate.

La musica del Presidio militare, gentilmente concessa dal Comando e il Coro per la diffusione dei canti patriottici diretti dal giovane Maestro Damiani allietarono la riunione.

La riunione si iniziò e si chiuse con la Marcia reale religiosamente ascoltata dal pubblico in piedi e entusiasticamente applaudita; furono cantati pure tutti gli inni patriottici tra il vivo entusiasmo del pubblico. Parlò primo il prof. Zanoni presidente della Lega Manzoni. Con parola chiara e commossa egli porge il saluto ai maestri profughi a nome dei maestri milanesi, e dice voler essere il saluto un grido di vittoria, un inno di ringraziamento una promessa; promessa degli educatori italiani di voler dare tutta la loro energia all'opera di ricostruzione morale della Patria. Le sue parole piene di calore patriottico strappano all'assemblea un caloroso ed unanime applauso.

Segue il discorso di Padre Gemelli che mette in luce tutto il valore altissimo dell'opera patriottica esercitata dai maestri rimasti nelle terre invase.

Invita infine con parola alata e piena di calore i maestri a generosamente operare per la ricostruzione spirituale di questa nostra Italia fa loro presente il dovere ch'essi hanno di far amare la Patria ai piccoli alunni, e di volgere tutte le loro cure e il loro amore al trionfo dell'educazione.

Il discorso di Padre Gemelli più volte interrotto da calorose approvazioni è alla fine lungamente applaudito.

Il maestro profugo Capitano d'Inca ferito in parecchie battaglie, ringrazia a nome dei maestri profughi i maestri milanesi per la loro ospitalità larga e cortese.

Espone poi in una rapida efficace relazione le condizioni dolorose dei maestri rimasti nelle terre liberate, parla dell'opera efficace svolta a loro favore dall'associazione N. Tommaseo e allo scopo di sollecitare l'opera del ministero, propone il seguente ordine del giorno:

«I maestri milanesi e i maestri profughi, convenuti in solenne assemblea il giorno 1 gennaio 1919 nel Salone dell'Istituto dei ciechi in Milano, invitano S. E. il ministro Berenini a voler accogliere con la sollecitudine che il caso impone le proposte avanzate dall'on. Micheli, presidente dell'Associazione magistrale italiana N. Tommaseo, relative ai maestri delle terre liberate».

L'ordine del giorno, messo ai voti dal presidente, venne approvato all'unanimità.

La vice-presidente signora Magnocavallo chiude applaudita la serie dei discorsi, ringraziando gli insegnanti profughi per gli ammaestramenti dati nell'ora del dolore, e pregandoli di accettare il volume dei *Promessi sposi*, volume che la Lega Manzoni offre loro come il libro che meglio d'ogni altro sintetizza affetti e pensieri atti ad affratellare l'anima italiana in nome dei più grandi ideali.

La cerimonia si chiuse con l'esecuzione di altri cori e di inni patriottici, mirabilmente diretti dal cav. Damiani, e con la distribuzione finale del piccolo dono-ricordo agli insegnanti delle terre liberate.

Una festa di profughi friulani.

La festa organizzata dai profughi friulani per porgere il saluto riconoscente al proprio Comitato dipendente dal Patronato dei profughi, prima di ritornare alle loro terre liberate si è svolto al teatro Dal Verme fra il massimo entusiasmo. Tutti i 500 profughi beneficati erano presenti.

Sul palcoscenico presenziavano alla cerimonia il generale Angelotti, comandante del Corpo d'armata, il cav. Bodo in rappresentanza del prefetto, gli onorevoli De Capitani, Odorico presidente del Comitato, Gasparotto, la contessa Giacomelli, la contessa Buschetti la signorina Scaravaglio, la signorina Crippa, Libero Grassi, avvocato Strambio, I palchi erano occupati dl Comitato veneto, dal Patronato, dalla Lega friulana, dalla contessa Eosi, dai signori cav. Vincenzo Odorico, ingegnere Baroni Valle, avv. Mazzola, cavalier Paderni, signore Ellero e Sraffa, dal console americano e da sottoscrittori e munifici donatori.

Il generale Angelotti fu salutato al suo entrare, da applausi e dalla esecuzione della marcia reale cantata da un coro di profughi.

La serie dei discorsi fu aperta dall'onorevole Odorico, il quale ringrazia le autorità intervenute e rileva l'alto significato morale della festa. Quindi parlano gli on. De Capitani e ancora l'on. Odorico, che illustra l'opera fraterna compiuta dal Comitato. L'on. Gasparotto eleva un inno allo spirito di sacrificio e di resistenza manifestato dai profughi, il quale ha contribuito al raggiungimento della vittoria.

Il cav. Bodo ha rivolte frasi di compiacimento al Comitato a nome del prefetto. Il soldato Perino e Libero Grassi, profughi hanno esternata all'on. Odorico e ai componenti il Comitato, la profonda riconoscenza dei beneficati i quali serberanno un grato ricordo indelebile dello spirito di fraternità, della squisita cortesia e della bontà di Milano tutta.

Il generale Angelotti ha improvvisato da ultimo un vibrato saluto ai partenti assicurando loro che nè il Friuli nè le altre terre italiane invase e riconquistate alla Patria per l'eroismo dei combattenti e il sacrificio di tutti gli italiani, non dovranno più essere il campo di nuove guerre e che essi ritornando ai loro focolari potranno dedicarsi con animo tranquillo a quella vasta opera di ricostruzione che varrà a rendere come prima il Friuli la terra delle bellezze classiche cantate dai poeti.

Calorose acclamazioni hanno accolto i discorsi dei vari oratori.

Una serie di «villotte» friulane, tutte soffuse di intensa nostalgia, eseguite lodevolmente da un gruppo di profughi, destà un senso di commozione profonda e anche gli inni eseguiti in seguito raccolgono approvazioni vivissime come pure è gustata la danza della «furlana».

Vengono quindi offerte una riuscita targa d'argento con dedica e una artistica pergamena all'on. Odorico, il quale è regalato di fiori dalle impiegate del Comitato. Altri mazzi di fiori sono offerti alle autorità, agli oratori, alle signore direttrici dei vari reparti del Comitato.

Mentre l'orchestrina eseguisce gli inni nazionali, vengono distribuiti capi di biancheria, indumenti, giocattoli e doni agli 800 bambini dei profughi friulani in età non superiore ai 12 anni offerti... dalla Befana, ricordata simbolicamente dalla tradizionale calza che pende sul fuoco di un mastodontico camino costruito sullo sfondo del palcoscenico.

DA SIENA

La storia pietosa d'un vagone.

Ci scrivono da Siena:

Da diversi amici e conoscenti già profughi ed ora ritornati alle loro terre, ricevo notizie in quanto riguarda le condizioni ed i più urgenti bisogni dei poveri liberati. Dico poveri liberati perchè non solamente hanno sofferto per un anno intero; ma perchè dalle descrizioni fattemi risulta quanto patiscono ancora.

Figuriamoci. La stagione invernale si presenta pessima sotto ogni aspetto, perdura la mancanza di indumenti, di calzature, di mezzi per riscaldamento e di sostentamento, ed allora facilmente si potrà comprendere la dura loro posizione. E questo non voglio dire per i centri maggiormente abitati dove le comunicazioni sono ristabilite, e più facile quindi diviene il soccorso; parlo per le popolazioni dove il soccorso non può giungere così sollecito. Con slancio spontaneo e generoso di tutte le città d'Italia sono sorti Comitati per venire in aiuto dei liberati e dei liberatori. Siano benedetti tutti per la loro opera benefattrice.

Purtroppo però l'aiuto, il soccorso è lento, lentissimo. Ad esempio:

In una città della Toscana — che potrebbe anche essere Siena — è sorto «con l'emozione del momento» un Comitato formato dalla fine fleur delle signore e dalle più eminenti ed autorevoli persone delle Banche, dell'Industria e del Commercio. Venne indetta una sottoscrizione denominata: *La più rapida delle sottoscrizioni*. Difatti in brevissimo tempo venne raccolto una cospicua somma che dal Comitato venne stabilita per acquisto di quanto più era urgente ai bisogni del momento, e da spedirsi *col mezzo più rapido* alle popolazioni liberate. Gli acquisti vennero fatti — venne caricato un vagone ed *oltre un mese fa spedito* — ed il fatto, con giusta ragione, venne pubblicato trionfalmente nella cronaca dei giornali cittadini ed anche della capitale. Il vagone partì. Fatalmente, e dove non entra la fatalità? uno degli incaricati ammalò — e non si trovò mezzo di surrogazione, poi vennero le feste di Natale, capo d'anno, Befana — e che so io — ed il vagone ebbe la fortuna di essere scaricato in un magazzino — beato lui! — il magazzino non il vagone che si trovava incolume nelle terre liberate. E fra quelle mura, che hanno provato che cosa vuol dire la guerra, le lettiere le scarpe, le camicie le maglie, ecc. riposano piangendo forse al pensiero di non poter essere maggiormente utili ai bisogni. E così la *più rapida delle sottoscrizioni* si cambiò in una lenta testuggine portante il bene ove vi era il bisogno — ed arenandosi per via. Se per fatalità poi avesse a nevicare — addio tutto — nessuno si muove più da casa — e la beneficenza così rapida marcirebbe nel vecchio magazzino d'oltre Piave. Ed i miseri, riconoscenti aspettano, e tremano benedicendo. E tanto succede non solamente a Siena.

Meno pompa — meno auto-reclame e colpi di gran cassa e più fatti. Non si pensi alle gite sportive — si faccia la vera carità e si affrontino per essa anche i disagi perchè riesca veramente benefica.

THEO.

DA GENOVA

Per un benemerito.

Ci scrivono:

Un gruppo di profughi di Maniago ha indirizzato al sig. Giuseppe Listuzzi, Membro del Comitato di Assistenza per i profughi delle terre invase la seguente lettera.

I sottoscritti profughi del Mandamento di Maniago, Provincia di Udine, abitanti provvisoriamente a Genova, le porgono i più sentiti ringraziamenti di gratitudine per il suo intervento che sempre volentieri e di tutto cuore ha fatto per noi nel momenti e nelle circostanze più desolanti del nostro esilio.

Resta per noi imperitura memoria:

Dal Mistro Vittorio, Antonini Romano, Conti Giovanni, Giacomo Francescon, Cappella Romano, Francesco Tomat, Domini Osvaldo, Brun Federico, Gondolo Giuseppe, Pietro Siega, Ciol Ermenegildo, tutti cittadini di Maniago.

DA FIESOLE

Per il ritorno degli insegnanti.

Ci scrivono da Fiesole:

Nel mese scorso, il R. Provveditore agli studi di Udine mandò una circolare ai Comuni della provincia colla quale avvertiva i Sindaci (o chi per essi) di essere pronto ad invitare ad assumere in servizio quegli insegnanti profughi, le cui scuole fossero in grado di riprendere il funzionamento. Dove i capicomune sono persone per bene, di oltre procurare l'affluenza dei soccorsi alla popolazione, si affrettano anche a far sollecitare da chi ne ha l'incarico tutte le pratiche e i lavori di riatto per la riapertura delle loro scuole; E' certo che a quest'ora gl'insegnanti sono stati invitati a ritornare in servizio. Ma perchè tanti altri rimangono ancora lontani, in un 'attesa ansiosa e snervante? Perchè, suppongo io, quei poco scrupolosi amministratori (e non si sa spiegare il motivo per cui in certi comuni rimangano ancora in funzione certi spudorati podestà già creati dall'ex i. r. governo) non vedono certo di buon occhio il ritorno di quegli insegnanti, che speravano di non rivedere mai più. O, in questo caso non ci sono gli ispettori e i vice, i quali dovrebbero fare una capatina nei Comuni riluttanti e verificare *de visu* se le scuole si possono riaprire per riferirne subito al R. Provveditore?

P. M.

Da Venezia

Unione dei Comitati Veneti Pro Mutilati di Guerra

Ci scrivono:

Il Consiglio Direttivo dell'Unione dei Comitati Veneti Pro Mutilati di Guerra, riunitosi per la prima volta in seduta plenaria dopo la fulgida vittoria delle armi italiane; compreso degli acquisiti suoi doveri verso i valorosi combattenti. Figli delle terre di Trento, Trieste, Gorizia, Fiume e della Dalmazia tutta, per giusto diritto e per volere di Popoli ricongiunte alla Madre Patria, fa voti che abbiano presto a sorgere, nei rispettivi Capoluoghi delle nuove Provincie, i Comitati per l'assistenza agli Invalidi di questa grande guerra di redenzione e li invita prima ancora che siano costituiti a raggrupparsi insieme a quelle di Venezia, Padova, Verona, Vicenza, Belluno, Treviso e Udine intorno alla bandiera dell'Unione, formando così la maggiore Associazione delle tre Venezie: simbolo di particolare riconoscenza imperitura e di alto incancellabile sentimento di italianità.

Seguiamo col più vivo interesse l'opera dei Comitati Veneti pro mutilati di guerra per la formazione d'un Fascio abbracciante le Tre Venezie — tutto il formidabile baluardo orientale d'Italia dalle cime dell'Adamello, del Montasio e del Tricorno alla pianura e al mare. — Tale fascio di energie giovanili, temprate alla fornace della fronte, purificate e inalzate dalla sventura potrà diventare la più forte compagnia disciplinata a sostegno dell'evoluzione democratica seria ed efficace, che non si appaghi delle frasche e dei sonagli, ma voglia avere riforme sostanziali, anche minime ma sostanziali, liberato il mondo civile dal pericolo delle organizzazioni militari asiatiche dei tre imperi, felicemente distrutti.

Diventerà certo tale forte e buona compagnia se non cadrà nella rete degli innumerevoli partiti politici, che vi sono ancora in Italia e fanno perno della loro esistenza e ragione della loro azione, formule di venerabile età e di indole reazionaria, a cui le vernici fresche invano cercano di dare giovinezza. Le formule, come le stelle, hanno fatto il loro tempo. Gli uomini hanno sete di onestà e di sincerità nella vita pubblica, ingombrate ancora da troppe furberie e da soverchie sporcizie. A questa prima fondamentale riforma devono intendere i nuovi fasci sorti dalla rivoluzione e dalla guerra.

CRONACA

Requisizioni e danni di guerra

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Allo scopo di coordinare le norme concernenti la liquidazione delle requisizioni irregolari ed il risarcimento dei danni di guerra, il cui diritto è stato sancito col decreto luog. del 16 novembre 1918, n. 1750; il Comando Supremo del Regio Esercito (Segretariato Generale per gli affari civili) ha disposto con recente circolare che tutte le decisioni emesse dalle Commissioni Revisione Affitti e Requisizioni e dagli Uffici territoriali del Genio in materia di requisizioni regolari od irregolari, e dei danni in nesso con le stesse, nonchè i provvedimenti speciali adottati dalle competenti autorità militari nell'interesse di Enti pubblici o di privati (forniture di materiali, riparazioni degli immobili, ecc.), devono essere comunicati alle intendenze di Finanza, perchè sia tenuto conto nella determinazione dei danni di guerra, ai sensi e per gli effetti del suindicato decreto luogotenenziale.

L'assemblea dell'Associazione fra industriali e commercianti

Il Presidente dell'Associazione fra industriali e commercianti ha convocato l'Assemblea Sociale, che si terrà presso la Sede dell'Associazione fra le Società per azioni (Roma, Via Lata 4) nel giorno di Domenica 26 Gennaio corrente, alle ore 14 in prima convocazione, ed alle ore 15, occorrendo, in seconda convocazione, col seguente Ordine del giorno:

1° Relazione del Consiglio Direttivo.
2° Relazione dei Revisori dei Conti.
3° Approvazione del Bilancio 1918.
4° Nomina di cinque Consiglieri.
5° Nomina di tre Revisori dei Conti.

Assemblea straordinaria

6° Modificazioni allo Statuto (articolo 2 e 3 ed. eventualmente altri).

La deputazione friulana

Nel cenno di giovedì scorso circa la visita dei deputati friulani a S. E. l'onorevole Orlando mancava il nome dell'on. Chiaradia, rappresentante del collegio di Pordenone, che tanto si è interessato dell'argomento.

Patronato Comunale Profughi

Per evitare reclami e recriminazioni questo Patronato avverte una volta per sempre i profughi che radierà dai ruoli del sussidio governativo l'intera famiglia, qualora un membro di essa sia rimpatriato senza aver fatto al Patronato stesso regolare denuncia della sua partenza.

p. *Il Presidente*: FEDERICO BARBOLANI DI MONTAUTO.

La specchiata onestà dei profughi

La *Nazione* pubblica:

Non abbiamo parole per encomiare un nobile atto, del quale non sappiamo se più ammirare la scrupolosità della coscienza, o la delicata modestia di una famiglia profuga. Solo oggi, per pura combinazione, abbiamo scoperto il fatto. Il profugo Collavini Eugenio di Rivignano (Udine); nella prima metà di settembre, rinveniva sulla strada provinciale, nei pressi di Rassina, la somma di L. 2500 in tre biglietti di banca: due da lire mille.

Il Collavini, profugo, corre difilato a denunciare la somma al Palazzo Comunale di Rassina, dove si potè accertare lo smarritore, al quale fu consegnata la somma. Costui, lieto del rinvenimento, e commosso dinanzi alla nobile azione del profugo, lo regalò di una buona mancia.

Onore al profugo Collavini, che, non primo, nè ultimo, porta il nome alto della piccola Patria!

Il Collavini copriva in Rivignano cariche onorifiche quale quella di Consigliere Comunale, Presidente della Congregazione di Carità, ecc.

Congratulazioni all'egregio amico.

Commissario Prefettizio per Feltre

A datare dalla prossima quindicina il pagamento dei sussidi ai profughi appartenenti a questo comune sarà fatto nei locali del teatro Salvini a cura del Patronato.

L'Ufficio in Viale dei Mille 81, rimarrà ancora aperto per il disbrigo di ogni altra pratica interessante i profughi.

Ricerca di profughi

Ci viene comunicato da Lonigo:

La moglie signora Venturini Virginia (in Collalto prov. di Udine) ricerca, e prega chiunque avesse notizie a voler certamente fornirgliele, il marito soldato Venturini Pietro fu Giuseppe, classe 1877, di cui è da 13 mesi priva di notizie. Prestava servizio al momento dell'invasione nemica nel 7 plotone sanità all'ospedale principale militare di Udine.

Ribassi sulle stoffe ai profughi

Mentre tutti deplorano quanto accade per le stoffe comunali e comprendono l'inefficacia di simili provvedimenti, va constatato, quale segno della loro sollecita e perfetta rispondenza ai bisogni del gran pubblico, il sempre maggior favore che incontrano le straordinarie vendite del *Marranini* in *Por S. Maria N.* 5. Successo che ha stimolato la concorrenza senza tuttavia che nessuno possa eguagliare questi vantaggi; perchè è bene far noto che da oggi Giovedì fino alla fine corrente viene concesso sui prezzi già segnati: *lo sconto del 5 % su tutti gli articoli*, con speciale riguardo per coloro che si preparano al ritorno nelle provincie liberate, per i quali *lo sconto è del* 10 % su tutte le stoffe, ottime per qualità e assortimento, che ognuno può procurarsi nei negozi Marranini in Por S. Maria 5.

Per la casa della Scuola

Commissari Civili — Ispettori Scolastici distrettuali — Comandi militari del Veneto e comuni redenti, per arredare prontamente istituende Scuole di quaderni - penne - matite - sillabari - libri di lettura - banchi - lavagne - cattedere ecc. troveranno un pronto copioso assortimento rivolgendo loro ordini all'antica accreditata ditta Editrice Scolastica LUIGI TREVISINI — *Corso Romana* 100 - *Milano*

Ferrovia Cividale-Cervignano

A datare dal 12 Gennaio 1919 sulla ferrovia *Cividale, Udine, Cervignano, Belvedere* (Grado) per servizio viaggiatori, verranno effettuati giornalmente i treni di cui l'orario sottoindicato:

Partenze da Cividale ore 7 e 19.30 — Arriva a Udine a ore 7.30 e 20 e riparte ore 7.50 e 13.35 — Arriva a Cervignano a ore 8.53 e 14.24 e riparte a ore 9.10 e 14.35 — Arriva a Belvedere a ore 9.44 e 14.58 (Imbarcatoio per Grado).

Partenze da Belvedere - Imbarcaz. a ore 9.49 e 15.2 — Arriva a Cervignano a ore 10.23 e 15.25 e riparte a ore 10.4 e 15 — Arriva a Udine a ore 11.50 e 17.3 e riparte a ore 6 e 18.30 — Arriva a Cividale a ore 6.30 e 19.

Ferrovia della Carnia

A datare dal giorno 12 gennaio 1919 sulla ferrovia *Stazione per la Carnia-Villa Santina* per servizio viaggiatori, verranno effettuati giornalmente i treni di cui l'orario sottoindicato:

Partenze da Villa Santina ore 9.10 e 17.10 — Arrivi alla Stazione per la Carnia ore 8.58 e 17.58.

Partenze dalla Stazione per la Carnia ore 10.4 e 20.43 — Arrivi a Villa Santina ore 10.52 a 21.30.

Saluti dall'Alto Adige

Dal pittoresco Trentino, sempre in buona salute, il nostro concittadino ufficiale degli alpini A. Fontana che presentemente presta servizio nell'arduo Battaglione Sciatori Cavento c'invia auguri e saluti.

Ai Fanti della Brigata Friuli

Ci è pervenuto dall'Albania un fascicolo di poche pagine che porta questo titolo: «*Ai miei cari Fanti della Brigata Friuli*» — Generale Eugenio Barbarich.

Come avverte una nota sono le parole che dovevano essere dette dallo stesso chiarissimo generale comandante della Brigata, il giorno 27 ottobre 1918, per la consegna dei gagliardetti da combattimento, e che la magnifica realtà degli avvenimenti hanno fatto sorpassare nel trionfo della radiosa vittoria.

Convinti di fare cosa grata ai lettori pubblichiamo questa orazione genialmente e robustamente intessuta coi ricordi della nostra terra, in cui rivive la passione e la fierezza, il tormento e la gloria del popolo friulano, attraverso l'anima gentile ed elevata d'un ufficiale e scrittore egualmente valoroso:

Ill.mo Signor Sindaco; Eccellenze, Signore e Signori!

Esuli di nostra terra, corre il pensiero lontano ad un colle sacro, vigile come una scolta, solenne come un altare. Il colle dell'arce udinese, sul quale Attila salì, per contemplare Aquileja levarsi al cielo nella porpora di un'apoteosi.

Da quel giorno, la terra friulana consacrò e tramandò la sua missione di avanguardia nella storia. Baluardo di civiltà — retaggio di Roma e di Aquileja alle porte della barbarie — la sua gente, nel breve decoro della piazza della metropoli, che doveva poi ingemmarsi dell'arte di Leonello, costrusse il foro, tempio de diritto, segnacolo di forza e di civica virtù, lustro e presidio della provincia e l'intitolò con il nome di un nume tutelare latino: «Forum Juli». Poi, a guardia di esso, drizzò sul colle, che ancora recava arida ed esacranda l'orma del Re Unno, la sua acropoli, acciocchè traverso ai tempi, diritto e spada insieme vigilassero alla custodia di quella eredità magnifica, che Aquileja aveva legato al Friuli, trasmutato così in un «Vallo» d'Italia.

Siffattamente, missione e destino si infuturaron nella storia della guerriera provincia.

Al frontespizio di quella storia, dardeggia corrusco il diadema di Leone Magno, in volto ad Attila raumiliato e vinto. Poi si animano le pagine per fragore di armi nelle aspre contese municipali ed ecclesiastiche fra fede e coscienza, fra diritto e sopruso; ed in quella lotta — arcobaleno di pace, viatico di forza pegno di grandezza — si illumina la mistica figura di S. Marco, incedere, pacata e solenne, dal lido di Aquileja, circondata da uno stuolo di candidi alcioni.

Nel diuturno contrasto tra idealità e realità, tra vita e sacrifizio, riafferma sempre più la gente friulana le sue stimmate, e, con il sangue, esalta il suo nobile mandato di nazione in armi di perpetua avanguardia degli eserciti d'Italia.

Nella rude e diuturna pratica di guerra, si plasmano, grado a grado, e si modellano le caratteristiche virtù della stirpe. Austerità salda di coscienza imperativo sempre presente del dovere, disciplina di sensi guerreschi, mite gentilezza, ed armonia, fra pensiero ed azione, tenacia infine di propositi, che ora dominanti ed ora dominati dalle alterne vicissitudini — giammai si rivelano impari alla fede ed alla dirittura umana.

E, tutte queste virtù, e caratteristiche, si plasmano e si modellano traverso, ai tempi, con il vigore, la venustà e la gentilezza di un capolavoro michelangiolesco.

Per quanto impero e barbarie dilanino la terra, o martorino le genti, giammai si fiaccano gli animi. Neppure allorquanto le orde slave teutoniche e turchesche, sommergono le apriche campagne dall'Isonzo al Tagliamento. Che anzi, il martello del sacrifizio cementa sulla incudine la tempera del purissimo metallo, che lancia bagliori, scintille e lampi.

E Venezia, rimerita la secolare e rude vigilia d'armi, la classica fedeltà del Friuli — spada e scudo della Signoria — fregiando la terra dell'augusto titolo di *Patria*; vale a dire di terra di elezione ideale per i natali di ogni soldato, e cittadinoo della civiltà e del diritto, al sacrosant *Limes* d'Italia.

***

Di tutte queste virtù, stimmate ed opere, è fucinata la robusta anima friulana, che ora rinnova la sua missione di sacrifizio, e di amore, sull'aspra e spinosa via dell'esilio, nella sempiterna lotta tra diritto e violenza, iniziata, quindici secoli or sono, dal Re degli Unni sulla acropoli udinese.

Azzurri fiori di questi sentimenti, auspici sicuri di vittoria, nunzi di redenzione di affetti e di terre, ora vengono a noi i piccoli vessilli, segno d'orgoglio per per i Fanti della Brigata che tragge nome dai nomi augusti di Giulio e di Roma. E vengono, intessuti da mani gentili, le quali sanno, e vibrano ancora, della fresca e patriottica poesia di Caterina Percoto, che celebrò nel canto, le virtù delle friulane donne alla rocca incontaminata di Osoppo.

Vengono, fregiati di un breve segno negro, nell'ampio azzurro delle nostre fedi e delle nostre speranze incrollabili.

L'azzurro del terso cielo lontano, che si inarca sui campi e sui monti della Patria, da fiumi argentei, trapunti da esili campanili, che sfidano il cielo e levano ad esso il palpito di una angosciosa preghiera, la quale vanisce nella cilestrina volta, raccomandata all'aride dei colori d'Italia.

Vengono a noi, con il fascino di una inesprimibile nostalgica peosia.

Tra le seriche pieghe, brilla, e ride, la visione dei monti diadani di tutta la *Patria*. La massiccia tolda del Monte Cavallo che sfida i venti come il cassero robusto di una nave ed ombreggia Por-Pordenone, feudo dell'Alviano; l'Alpe Carnica fiera e diritta come muraglia di una fortezza squarciata da brune feritoie; le cuspidi del Canin per le cui balze echeggiano le acque dell'Isonzo appena nate; le rupi del Matajur dove trascolta ancora la leggenda di Attila fuggiasco e domo; infine le convalli isontine, tutte balenanti di assalti e trasformate in aiuole di croci, ai cui margini, come una grande e dolorosa madre, è avviticchiata l'anima di tutta l'Italia.

Poi, tra monte e piano, tra pulvinare di colli, fresche e molli zone di erbosi prati, essi rievocano la quiete solenne dei solchi, diserti di braccia in forza dell'esilio duro; il bianco nastro delle ampie strade tracciate con gesto legionario; la scolta vigile delle città guerriere — Palma, la margherita delle armi, il «*Campo Marzio*» friulano ed Osoppo dei Savorgnani e degli Andervolti, il «*Campidoglio*» di nostra terra — E rievocano ancora il decoro delle miti città agricole ed industri, dai bruni porticati schiusi, come ciglia profonde, sulle piazze vigilate dai leoni e dalle antenne fatte orfane dei colori della Patria; e le solitarie fonti presso cui è ammutolito il canto delle villotte; e la fresca arte delle ville patrizie; e l'umiltà dei rustici casolari; e l'anima — tutta l'anima della Patria — attenta e protesa al crosciare delle onde del vecchio Piave, che sussurra, che canta, che esalta il meraviglioso inno del ritorno.

Ill.mo Sig. Sindaco, Eccellenze, Signore e Signori!

Con questi sentimenti nel cuore, i Fanti della Brigata Friuli accolgono oggi, gli augurali doni che vengono da coloro che sanno l'amore, il sacrifizio e l'auspicio, che il nome santo impersona; li accolgono, con l'onda ammonitrice ed incitatrice, dei ricordi che procedono da vicino e da lontano.

Da lontano, per il cordoglio di vedove e di madri orbate, per il pianto di orfani, per la angoscia di sorelle derelitte, per lo stento di vecchi trasfigurati nell'estasi della visione redentrice; per tutto, infine, il Calvario di un popolo forte che, per la tormentosa via del sacrifizio, si accinge a salire all'apoteosi.

Da vicino, per il tribolo del quotidiano dolore, per il cilizio sanguinante degli affetti orfani e monchi, per lo spasimo di membra avulse dal tronco della Patria lontana che più non dà, nè gemme, nè fiori nè frondi, ma rami stecchiti e brulli, tesi, come braccia convulse, verso il sole della vittoria.

Per questa anima, che vive, palpita, grandeggia agli occhi di tutti gli Italiani; per questa imagine che si drizza augusta e fascinante in mezzo a noi quale nume tutelare della «*Patria*» per comandare giusta e pronta vendetta, i soldati della Brigata Friuli, oggi, formulano il loro giuro: di deporre, vittoriosi, i piccoli vessilli azzurri nel decoro della loggia trapunta da Leonello, all'ombra del classico foro della legge, della virtù e dell'arte, al fremito della squilla della vittoria, come santa reliquia di una religione sacra.

«Legio forumjuliensis «Patriae» Ultrix» Sempre ed ovunque, Friuli, Avanti!

Zona di Guerra - Ottobre 1918.

EUGENIO BARBARICH.

La Cassa di Risparmio di Udine

rende noto che *col venticinque gennaio* 1919 cesserà di funzionare l'Ufficio provvisorio di Firenze facendo l'Istituto ritorno alla sede originale di Udine.

Dr. Isidoro Furlani, *Direttore resp.*

Stab. Tip. A. Vallecchi Firenze.

Dopo quattordici mesi di affannose ricerche è giunta ora la dolorosa notizia del decesso avvenuto in Valdobbiadene nel novembre 1917 di

Elisabetta Rizzi-Franz

Il marito Ferdinando, i figli, prof. Gino, Margherita, Annita Aurelio e ed Attilio le sorelle Lucia col marito cav. Pietro Rizzi, Isabella ed i parenti tutti con indicibile dolore ne danno il triste annunzio.

La presente serve di partecipazione personale.

Firenze, Via Maggio 43.

A soli pochi mesi di distanze del Fratello Michele moriva l'11 corrente lontano dalla sua patria diletta

Giuseppe Marta

D'ANNI 56.

La vedova Maria Pagotto, i teneri figlioletti Bruno e Neomi, la sorella Santina in Peteani, le zie, i cugini i cognati e parenti tutti ne danno straziati il triste annunzio.

Settignano (Firenze) - Pordenone, 12 *gennaio* 1919.

Fopo lunga e penosa malattia munito dai conforti religiosi spirava serenamente nel braccio dei suoi cari il 10 corr.

MIANI GIUSEPPE fu G. Batta

D'ANNI 41

lasciando affranti dal dolore i figli Giovanna, Onorina, Maggiorino, Oreste tutti in tenera età, i quali piangono ancora la perdita dell'adorata mamma morta il 9 ottobre 1918.

La suocera Carlutti Filomena in Vecchiutti, con i figli e le figlie, il cognato Cudicio Antonio e la cognata Anna Cumini danno il triste annuncio.

Si raccomanda una prece.

Cividale (Rualis)-Firenze, gennaio 1919.

Le rivendicazioni italiane nel Memoriale al Governo

dei Senatori e Deputati

Nell'aprile 1917 fu presentato al Presidente del Consiglio on. Boselli e al Ministro degli Esteri on. Sonnino, un memoriale del senatore Leopoldo Franchetti firmato da senatori e deputati di tutti i settori del Parlamento: radicali, liberali, cattolici, repubblicani, socialisti riformisti, socialisti indipendenti. Conviene premettere che Francia e Inghilterra avevano già stipulato senza intendersi con l' Italia alleata un accordo sulla ripartizione dell' Impero Ottomano in zona d' influenze a loro esclusivo profitto.

Con un lavoro assiduo, cui si prestarono attivamente anche *uomini di parte democratica*, e che importò una fatica non lieve, furono raccolte sotto questo memoriale circa *TREMILA FIRME*, eminentemente rappresentative del mondo *politico, accademico, giornalistico, artistico, industriale*.

Ecco il testo del memoriale:

1° Integrazione nazionale con l'acquisto delle terre irredente: Alto Adige, Trentino, Goriziano, Trieste, Istria, Fiume e Dalmazia.

2° Possesso dei propri confini naturali e di una salda frontiera strategica verso l'Austria-Ungheria. Nell'Adriatico il dominio militare esclusivo d' Italia con l' intera libertà per tutti della navigazione commerciale e l'attribuzione ai popoli posti ad oriente di quel mare degli sbocchi che resultino occorrenti al loro commercio.

3° Il diritto di costruire e di esercitare una ferrovia che congiunga il porto di Vallona con la rete ferroviaria Macedone.

In Africa (Nella regione Etiopica).

1° Riconoscimento all' Italia della zona di influenza già riconosciutale dall' Inghilterra con i protocolli del 24 marzo e 15 aprile 1891 e 5 maggio 1894, ingrandita a sud ed integrata nei suoi confini geografici ed etnici, rimanendo sempre riservata l'acqua del Nilo all' Inghilterra cui essa spetta per la irrigazione del Sudan e dell' Egitto.

2° Cessione dalla Francia all' Italia, anche contro compenso, del suo piccolo possesso di Gibuti il quale, isolato e lontano dal vasto e compatto impero africano della Francia ebbe origine non favorevole all' Italia che la presente alleanza cementata sui campi di battaglia, ha fatto cessare, ed è complemento necessario alla modesta zona riservata all' Italia nell'Africa orientale.

In Libia:

3° Attribuzione all' Italia di una zona di prolungamento della Libia che le attribuisca almeno in parte quella libertà di respiro che fu tolta quando l'accordo Anglo-Francese del 1899 ripartì tra le due potenze contraenti il dentro terra della Libia allora turca.

4° Rettifica a suo vantaggio del confine orientale e occidentale della Libia.

Nel Mar Rosso:

5° Possesso delle isole Farsan. Nel caso che l'assoluta indipendenza dell'Arabia, in qualsiasi sua parte, venga diminuita o limitata anche semplicemente di fatto, a vantaggio di una o più potenze europee. L'Italia dovrà ottenere in quella regione la restaurazione dell'equilibrio mediante adeguati compensi territoriali.

Asia e Mediterraneo orientale:

1° Attribuzione all' Italia dell'Asia Minore continentale e marittima con tutte le sue coste e tutti i suoi porti sul Mare Egeo e sul Mediterraneo, Alessandria compresa e con le isole che per la loro vicinanza alla costa fanno parte integrale del continente (oltre a quelle già possedute dall' Italia). Spetterebbero alla Russia le coste e i porti del Mar Nero insieme con la zona littoranea.

I sottoscritti sono di parere che l' Italia occupando l'Asia Minore renderà un servizio alla concordia europea. Niuna altra fra le grandi potenze della Quadruplice potrebbe occupare la totalità o una parte notevole di quella regione senza acquistare in Asia e nel Mediterraneo una preponderanza inaccettabile per le altre. L' Italia invece con la sua occupazione non farà che ristabilire quell'equilibrio mediterraneo già turbato a suo danno e si troverà finalmente nella possibilità di aprire alla sua emigrazione gli sbocchi che le sono indispensabili.

2° L' Italia riconosce ed accetta gli interessi e le aspirazioni della Francia e quelli delle altre potenze della Quadruplice.

Come abbiamo detto questo memoriale, che dimostra quanto sia irresponsabile e falsa la generica accusa di imperialismo, che purtroppo si ripete anche in Italia a proposito del patto di Londra e delle concrete richieste che l' Italia deve ottenere se non vuole essere una nazione debole e mutilata nella lega delle nazioni, fu accettato e sottoscritto da rappresentanti di tutti i partiti italiani, compresi gli attuali esaltatori del rinunciatario on. Bissolati.

Non è possibile fare uno spoglio largo delle circa 3000 firme date al memoriale, i cui originali sono fra le carte dell'eredità Franchetti, non ancora dissuggellata, e che sono state riportate nelle due copie *attualmente depositate alla Presidenza del Consiglio e al Ministero degli affari esteri, ma possiamo assicurare che diedero la loro firma: sindaci di grandi città e delle città adriatiche; corpi accademici al completo; Società scientifiche e letterarie; scrittori e artisti, primo fra tutti Gabriele D'Annunzio.*

Sottoscrissero poi senatori e deputati e giornalisti, fra i quali G. Amendola del *Corriere della Sera*, e poichè dei membri del Parlamento è rimasto un elenco, *non completo*, noi lo diamo perchè esso è già *sufficientemente significativo*.

SENATORI: O, Principe Tommaso Corsini — Prof. Domenico Comparetti — Prof. Alessandro Chiappelli — Prof. Isidoro del Lungo — Conte Filippo Grimani, sindaco di Venezia — Generale Emilio Castelli, presidente del Comitato veneziano di Assist. Civile — Prof. Nino Ronco, presidente del Consorzio Autonomo del Porto — Conte Federico Bettoni — Giuseppe D'Andrea, presidente della Società africana in Napoli — Silvio Pellerano — Leopoldo Franchetti.

DEPUTATI: Massimo Fiamberti — Prof. Meuccio Ruini — Francesco Arcà — Giuseppe Albanese — Duca Colonna di Cesarò, presidente dell'Associazione Nazionale Pro-Dalmazia Italiana — Professor Giuseppe Grassi — Prof. Domenico Pacetti — Nicola Serra — Giacomo Mondello — Salvatore Sciacca-Giardino — Prof. Pietro Castellino — Prof. Michele Gortani — Ing. Giuliano Corniani — Prof. Pietro Sitta — Angelo Abisso — Vittorio Cottafavi — Gino di Caporiacco — Principe Pietro di Scalea — Luigi Macchi — Ing. Alberto Theodoli — Principe Giovanni Torlonia — Antonio Teso — Luigi Dari — Conte Edoardo Soderini — Marchese Amilio di Campolattaro — Roberto Talamo — Arturo Labriola — Ing. Cesare Nava — Vittorio Bianchini — Francesco Rota — Ing. Antonio Caopinna — Conte Febo Borromeo — Amedeo Sandrini — Giuseppe Marchesano — Paolo Lembo — Orazio Raimondo — Graziano Appiani — Giuseppe Bevione — Luigi Di Francia — Marchese Annibale Berlingieri — Antonio Baslini — Francesco Pais — Luigi Gavina — Vencelsao Monti Guarnieri — Bortolo Belotti — conte Gilberto Arrivabene — Alfredo Petrillo — Marcello Grabau — Prof. Ettore Orrigoni Degli Oddi — Ing. Giacomo Miari — Conte Folco Tosti di Valminuta — Gustavo Pizzini — Giuseppe De Capitani d'Arrago — Prof. Luigi Montresor — Agostino Cameroni — Conte Pier Gaetano Venino — Luigi Federzoni — Ernesto Artom, Presidente dell' Istituto Coloniale Italiano — Prof. Sante Rindone — Francesco Faustini — Romeo Gallenga.

Per la difesa di nostra gente

Ci viene comunicata la seguente interrogazione dell'on. Rota:

Interrogo il Presidente del Consiglio ad il Ministro degli Esteri per sapere se non credano che il popolo italiano dopo tre anni di aspra e dura guerra, e dopo aver conseguito con le armi e con la resistenza interna una completa e splendida vittoria, possa tollerare che dei connazionali siano continuamente ed iniquamente perseguitati da elementi ostili di popolazione importata in terre italiche sulle coste Adriatiche residui della vecchia Austria che ne continuano i sistemi peggiorandoli con barbarica immaturità e prepotenza.

Se non credano di dover provvedere perchè questo stato di cose abbia a cessare per la dignità del Paese, e per la sicurezza degli oppressi.

FRANCESCO ROTA.

I SERVIZI FERROVIARI

nella zona di operazioni

Venezia 12 gennaio:

Presieduta dal comm. Boschetti ebbe luogo presso la Direzione delle Ferrovie di Venezia, una seduta della Commissione compartimentale del traffico, nella quale si è trattato dei più vitali interessi ferroviari del momento.

Alla riunione venne sollevata la questione dell'andamento attuale dei servizi ferroviari nella zona di operazioni e nel territorio.

Il presidente della Camera di Commercio di Venezia, osserva che l'alto costo dei dei prodotti di prima necessità dipende appunto dalle difficoltà ferroviarie.

Questa situazione risulta ancora più dolorosa per i territori invasi che si avviano lentamente alla risurrezione civile.

L' intensificazione e il miglioramento dei servizi ferroviari per la nostra zona e per i territori liberati, diviene pertanto un questione di alto interesse economico e politico.

L'ing. Carraro, per le Ferrovie, dopo avere premesso che l'amministrazione ferroviaria si rende conto di queste urgenti necessità e fa tutto il possibile per provvedervi informa che le difficoltà del servizio nella zona di operazioni e nei territori invasi, sono una dura ma ineluttabile conseguenza della guerra e della smobilitazione, cui, con tutta la buona volontà dell'amministrazione, non si potrà riparare che in certo periodo di tempo.

La dotazione del carbone è ancora limitata; una frazione notevole del personale, in parte per i bisogni dell'Esercito e in parte per l' influenza, non può ancora prestare servizio: il materiale è pure deficiente, essendo fra altro state messe fuori servizio, dalla guerra, circa 500 macchine e molte altre essendo a disposizione degli alleti per la fornitura del carbone.

Ciò malgrado, il servizio merci e viaggiatori coi territori liberati va gradatamente ristabilendosi, come si vanno introducendo miglioramenti nei servizi della zona di guerra. Miglioramenti più radicali si potranno stabilire mano a mano che cesseranno le esigenze per l'esercito in corso di smobilitazione e si ristabiliranno tutte le comunicazioni interrotte della guerra.

Ritiene fra altro, che entro un mese potrà essere riaperta al traffico la linea di Portogruaro-Cervignano, e allora si avvianno due coppie di treni per Trieste, invece di una, come adesso.

Inoltre si sono destinati 1300 carri merci per oltre Treviso, ritenendo fra pochi giorni di poter riaprire al traffico le stazioni di Conegliano, Sacile, Pordenone, Gemona, Portogruaro e Udine: la quale sarà servita da 14 treni giornalieri.

Comunque, ripete che radicali miglioramenti nei servizi ferroviari locali, non si potranno introdurre che fra qualche mese e cioè nella prossima primavera.

Certamente le difficoltà che si sovrappongono ad un regolare servizio ferroviario nella zona delle operazioni ed in quella liberata sono gravissime; ma è altrettanto vero che gravissimi sono gli inconvenienti che si lamentano da tutti e non solo nella zona liberata, dove il danneggiamento degli impianti non può ancora consentire un regolare servizio, ma anche là dove le linee non vennero danneggiate. A sud di Treviso, per esempio, le linee sono intatte e malgrado ciò.... siamo nel caos ferroviario.

Manca il materiale mobile, si afferma; nessun dubbio che così realmente sia, ma si desidererebbe che le poche corse per viaggiatori ed i pochi treni merci marciassero regolarmente e si desse la preferenza ai trasporti delle cose indispensabili e le autorità militari adoperassero le ferrovie per trasporti strettamente necessari; e questo si dice non solo per i grandi comandi, ma anche per i piccoli che, forse più dei grandi, usano ed un pochino abusano del diritto dei trasporti.

Ora non c'è più la guerra siamo in periodo di armistizio, da due mesi anzi vi siamo ed in due mesi i grandi movimenti dovrebbero ormai essere avvenuti; la smobilitazione poi è molto avanzata; si tocca infatti la classe 1888. Insomma è necessario che i giri viziosi siano aboliti; che prima di muovere un reparto se ne riscontri la assoluta necessità non si faccia ingombrare inutilmente i treni.

Ora i bisogni delle popolazioni, specialmente di quelle della zona d'operazioni dovrebbero avere un po' di preminenza su tutto il resto.

Ma non recriminiamo troppo; però sicome i bisogni sono eccezionali, eccezionalissimi dovrebbero essere anche i rimedi invece tranquillamente — ci si dice — aspettate la primavera!..

L' emigrazione dopo la guerra

Un' intervista col sen. Bettoni

Il conte Bettoni, che è da parecchi anni membro autorevole della Commissione parlamentare di vigilanza sul Fondo della emigrazione, fa anche parte del Consiglio e del Comitato permanente ed è stato chiamato a presiedere la Sezione «emigrazione» del prossimo Congresso coloniale.

— Molti paesi esteri — disse l' interrogato — all' indomani della pace, avranno bisogno di mano d'opera e di mano d'opera abile produttiva, sia per le urgenti necessità della ricostruzione, sia per nuovi impulsi della attività economica nazionale. L' Italia, anche dopo i sacrifici dell'ultimo triennio, potrà disporre di una notevole riserva umana, la quale potrà, in parte, essere assorbita dai bisogni del paese e, per un'altra parte, potrà rispondere all' invito di nazioni estere.

E dico a bella posta «invito» per porre in evidenza la circostanza che i nostri lavoratori si troveranno in grado di scegliere i mercati di lavoro, ed in questi mercati preferire le occupazioni più adatte.

Finora proprio da coloro i quali avevano bisogno all'estero di operai italiani, si faceva supporre che l' impiegarli costituiva, quasi, un atto di filantropia. I nostri, con l'espatriare disorganizzati, isolati, disorientati, prestavano credito a tale asserzione. Ma ormai, anche la parvenza della realtà deve esser messa da banda, dal fatto incontestabile che la «richiesta» verrà dall'estero; e sarà pressante, e sarà lusinghiera. Niente carità, niente filantropia, nel dare lavoro agli italiani; ma «bisogno» di averli.

La cosa più necessaria è che il governo scelga ed aiuti la politica migliore, nel coordinare, dirigere, valorizzare le correnti emigratorie. Al Consiglio della emigrazione fino all'anno scorso, in un ordine del giorno molto esplicito che io preparai con alcuni colleghi, fu affermato che si deve commisurare l'espatrio ai bisogni del paese ed in conformità degli interessi della massa che emigra.

Sono perciò necessarie delle provvidenze e dei controlli, che regolarizzino e tutelino l'espatrio dei lavoratori, mettendoli in grado di recarsi là dove sieno ad essi garantite condizioni migliori di lavoro e di vita. Sembra che queste direttive contrastino un po' a prima vista, con le tendenze liberiste della «porta aperta» e della «libertà di locomozione»; ma gli interessi in gioco sono di così alta importanza da richiedere anche un sacrificio di teorie astratte di fronte alla realtà di un problema economico e nazionale così poderoso. Opportune disposizioni di governi, in parte, già disposte ed in parte da attuarsi con sollecitudine, dovranno armonizzare le provvidenze della smobilitazione con quelle del collocamento in patria ed all'estero.

— E qual' è il compito che spetta ai Paesi stranieri per poter essere preferiti dalla nostra emigrazione?

— Un compito relativamente facile: quello di darci opportune garanzie: di carattere generale, da parte dei Governi, di carattere singolo, da parte di chi vuole occupare gli operai. Così, noi dovremo ottenere trattati di emigrazione e di lavoro basati sul principio della parità di trattamento coi nazionali; e contratti di lavoro approvati dal nostro Commissariato di emigrazione.

— In questo modo gli emigrati potranno scegliere magari nei mercati fino ad oggi interdetti o negletti....

— Perfettamente: purchè Governi e datori di lavoro si pongano sulla via degli accordi e di serie garanzie.

Voglio essere più preciso, facendo un esempio pratico: quello del Brasile. La nostra politica di emigrazione in confronto di questo paese, pure per tanti motivi simpatico, è stata recisamente ostile. I sistemi scelti dal Brasile per ottenere i nostri lavoratori non furono sempre dei più adatti. La occupazione più diffusa, non riservava a gran parte di essi che la vita grama delle fazende meno buone e la tristezza dei miseri rimpatriati. Si dovette ricorrere al così detto «Decreto Prinetti» alla interdizione della linea diretta Genova-Rio de Janeiro alla propaganda costante dissuasiva dallo emigrare in Brasile.

Tutto ciò potrebbe essere considerato ed eventualmente modificato, purchè il Brasile, che ci è stato alleato nella guerra, si renda conto della necessità di porsi sul terreno di serii accordi statali aventi per base, serie indiscusse, reali garanzie.

Si tratta di un paese che possiede una superficie una volta più grande dell'Europa: che nelle regioni abitabili possiede risorse e tesori minerali, agricoli, naturali, appena o non ancora sfruttati; con una popolazione che di poco oltrepassa i 25 milioni di abitanti.

Una corrente di emigrazione associata a capitalisti intraprendenti, potrebbe svolgervi una attività sommamente proficua, assicurando anche al nostro consumo prodotti di somma necessità, a buone condizioni. Del resto noi abbiamo nel Brasile, vicino ai coloni sfortunati delle fazende meno buone, una forte e ricca colonia. Lo Stato di San Paolo è abitato da più di un milione di italiani, molti dei quali coprono cospicue posizioni nelle industrie, nei commerci, nella scienza; tre di essi furono anche deputati alla Camera brasiliana.

Il dott. Altino Arantes che è una delle più eminenti personalità politiche brasiliane, presidente dello Stato di San Paolo, ebbe ultimamente occasione di pronunciare un discorso, vibrante di affetto e di entusiasmo per l' Italia. Egli ha messo in evidenza la importanza economica e civile della nostra emigrazione al Brasile ed ha citato appunto le iniziative della legislazione brasiliana a difesa e garanzia dell'operaio e del suo lavoro.

Messi su questo terreno noi potremo intenderci anche col Brasile, che potrà approfittare dell'opera intelligente del suo Ambasciatore a Roma, sig. de Souza Dantas. Questi che apprezza il nostro paese di cui conosce a perfezione la lingua, le tradizioni e le tendenze non avrà difficoltà a comprendere la equità di quanto si chiede, e di quanto ci si deve dare, per una politica diversa da quella del passato.

— E per ritornare presso casa nostra, senatore, in quali disposizioni si trovano Governi e popolazioni europee?

— Da quello che si può prevedere: Francia, Svizzera, Belgio, ecc., attendono ansiose i nostri operai. Ma bisognerà vedere se a questa attesa, che è l'esponente del vivo bisogno di avere uomini validi e lavoratori, farà riscontro altrettanta buona volontà nel preparare ai nostri nazionali condizioni di vita e di lavoro tali da invogliarli a rispondere alla chiamata.

Se la Svizzera non assicurerà, ai nostri quella parità di trattamento coi suoi cittadini nel regime delle assicurazioni sociali, che ancora oggi è contrastata, bisognerà provvedere io penso, applicando saggie disposizioni della nostra legge sulla tutela giuridica degli emigrati. Dalla Francia poi, rinnovata nei suoi affetti verso l' Italia dall'eroico sforzo comune attendiamo l'approvazione del trattato di lavoro preparato dal nostro Commissariato ed approvato dai Consiglio della emigrazione. Senza la ratifica delle garanzie in esso contenute, mi sembra destituita di fondamento la fiducia degli industriali di poter disporre della nostra mano d'opera. I controlli e le difese, sia pure di carattere temporaneo, che dovranno applicarsi all'espatrio dei lavoratori anche dopo la guerra, convinceranno i nostri vicini della necessità di considerare la «merce-lavoro» italiana al suo giusto valore.

Gli artefici della vittoria

L'*Agenzia Stefani* comunica la terza parte del rapporto sulla grandiosa battaglia di Vittorio Veneto e sull'azione svolta dalle nostre truppe nei vari settori della guerra mondiale. Ecco la parte che riguarda gli artefici della vittoria.

La vittoria decisiva, frutto della lunga preparazione, della tenace volontà e della fede incrollabile da cui erano inspirati comandi e truppe, fu potuta raggiungere e sfruttare in tutta la sua vasta estensione grazie alla esattezza, alla prontezza ed al vigore con cui i dipendenti Comandi tradussero in atto le direttive e gli ordini del Comando Supremo, alla perfetta armonia ottenuta nel funzionamento di questo come di tutti i Comandi delle grandi unità, alla concordia che animò gli sforzi di tutti, facendone un sicuro strumento di azione vittoriosa.

Una cosa sopratutto fu chiara, nello svolgimento dell'epica lotta: che, come i principî fondamentali della guerra sono rimasti immutati attraverso al continuo evolversi e perfezionarsi dei mezzi bellici, così immutato rimane l'elemento fondamentale, il fattore essenziale della lotta, cioè l'uomo.

Il soldato italiano ha offerto il più fulgido esempio di quanto possano il suo animo ed il suo braccio, temprati alla durezza dei cimenti, sorretti dall'ardore della sua fede.

La fanteria italiana fu, nella suprema battaglia mirabile per valore ed ardimento. Già nei lunghi mesi di resistenza e di lotta, nella dura vita di lavoro e di fatica trascorsa fra le nevi e le roccie, negli indicibili sacrifici della guerra di trincea, nelle gagliarde imprese alpine, nelle memorabili battaglie d'oltre Isonzo e del Piave, i nostri fanti avevano dato indimenticabili prove di tenace eroismo e di stoica paziente abnegazione: finalmente chiamata alla guerra di movimento, la fanteria ha saputo conquistare un nuovo titolo di gloria slanciandosi a travolgente manovra con irresistibile impeto e insuperabile entusiasmo. A buon diritto la nazione esalta nel fiero nome di fante d' Italia il simbolo delle più alte virtù del popolo nostro.

L'artiglieria ha dato, ancora una volta, prova di tutta la sua perizia e di tutto il suo valore. La necessità di duplicare le nostre bocche da fuoco aveva costretto ad improvvisare gli artiglieri: la genialità della nostra razza, anche in questo caso, ha saputo superare le difficoltà di ordine tecnico e supplire alle imperfezioni di un addestramento affrettato. In questa battaglia, come in tutte le altre, gli artiglieri italiani ed i bombardieri hanno mirabilmente assolto il loro compito.

A fianco delle due grandi armi che, armonicamente fuse in intima cooperazione, seppero conquistare la vittoria, le nostre armi sorelle ebbero meriti non minori.

Il genio fu, come sempre, tenace ed eroico nelle sue dure laboriose fatiche: sopratutto rifulse l'opera dei pontieri (4° reggimento), la cui abnegazione fu parte essenziale nella riuscita della battaglia.

La cavalleria potè dimostrare come anche nella guerra moderna molteplici occasioni si presentano per l' impiego di un'arma celere, ben addestrata, ben allenata, in perfetta efficienza. A cavallo ed a piedi i cavalieri italiani, talvolta tramutati in fanti, in mitraglieri, in bombardieri, avevano già dato generoso contributo di sangue: nella battaglia di Vittorio Veneto, la nostra cavalleria potè coronare le sue imprese di guerra svolgendo il più brillante dei suoi compiti: l' inseguimento del nemico.

L'aeronautica cooperò possentemente alla vittoria prodigando uomini, energie, mezzi. I velivoli, raccolti in masse organiche da bombardamento e da caccia, ovunque parteciparono direttamente alla lotta e, resisi padroni del cielo della battaglia, si slanciarono a forti stormi nel combattimento portando viveri e munizioni alle truppe di primissima linea, rovesciando tonnellate di esplosivi sui centri di vita dell'esercito avversario, bombardando e mitragliando a bassa quota il nemico travolto dall'ardore dei nostri.

L' Intendenza generale, le Intendenze d'armata ed i servizi dipendenti, chiamati dal funzionamento metodico e regolare della guerra di posizione al tumulto della guerra di movimento, si mostrarono pari all'arduo compito loro affidato: tutti ben meritarono; in modo superiore ad ogni elogio, funzionarono le ferrovie ed i servizi automobilistici.

Alla grande battaglia che coronò di vittoria l'eroico sforzo del popolo italiano, l' intera compagine dell' Esercito fu partecipe con mirabile fervore. Capi e gregari compresero la grandezza dell'ora, e vollero e seppero compiere totalmente il loro dovere.

I comandi diedero prova di avere pienamente inteso il concetto e le finalità della manovra, si addimostrarono bene affiatati, di agile funzionamento, e sempre rapidi ad intuire le complesse e mutevoli esigenze di così vasta impresa le nostre truppe seppero ovunque gareggiare nell' infaticabile ardimento con le valorose divisioni alleate, e furono sempre pronte a sfruttare con estrema audacia i vantaggi della travolgente azione.

L'elenco glorioso

Il rapporto del generale Diaz a questo punto enumera l'elenco glorioso delle armate che parteciparono al trionfo delle armi italiane e cita a cagione di speciale menzione la gagliarda 1ª armata, l' invitta 3ª armata, la tenace 4ª armata, la prode 6ª armata, la costante 7ª armata, la valorosissima 8ª armata, la fida 9ª armata, l'audace 10ª armata, la ferrea 12ª armata, il vigile e nero corpo di cavalleria, i fedeli e saldi carabinieri reali. Un particolare elogio è decretato ai gloriosi rappresentanti dei popoli oppressi, a proposito dei quali il rapporto così si esprime: «Il reggimento Esploratori czeco-slovacchi (39°) fin dal marzo impiegato in prima linea a nuclei dalle varie armate italiane, combattè valorosamente anche in questa battaglia. La compagnia volontari romeni, aggregata alla 8ª armata meritò encomio solenne per le magnifiche prove di bravura date, concorrendo alla rotta del comune nemico».

Agli abbonati

Si pregano i Signori abbonati di rinnovare a tempo la associazione, per evitare la sospensione del Giornale.